

## CATASTROFE IN RWANDA.

Boutros Ghali lancia un appello alle nazioni ricche  
«Servono 434 milioni di dollari per tamponare l'emergenza»

**Polemica Lega-Farnesina  
per l'impegno dell'Italia**



«Sulla tragedia del Rwanda il nostro paese non ha dato quella risposta che gli italiani e la comunità internazionale, oltre che i rwandesi, si aspettavano e che aveva platealmente promesso». La Lega Nord, per voce del suo responsabile degli Esteri Christian Monti, apre la polemica in Italia sull'intervento in Rwanda. E la Lega degli obiettori di coscienza la segue a ruota: «È vergognoso l'atteggiamento italiano. Il ministero della difesa dovrebbe dare immediatamente il permesso e gli strumenti perché gli obiettori che lo desiderano, con i loro enti, si

organizzino per un intervento urgente».

Pronta la replica della Farnesina che, in un comunicato, fa il punto sull'impegno umanitario dell'Italia in Rwanda.

Complessivamente sono stati stanziati 18 miliardi di lire. Il ministero degli Esteri precisa che 4 voli umanitari hanno portato a Bujumbura e Kampala 60 tonnellate di beni di prima necessità, di farmaci e di materiale di emergenza. «Per far fronte all'emergenza colera - si legge nel comunicato - il governo italiano ha concordato con le Nazioni Unite e l'Oms l'immediato invio a Goma di 19 tonnellate di farmaci e fluidi per il trattamento dell'epidemia». A Goma giungerà quanto prima una squadra di sanitari italiani. Il ministero della Difesa, invece, ha messo a disposizione dell'associazione per la Pace un velivolo da trasporto C-130. La Difesa ha anche assicurato la disponibilità di un aereo che effettuerà due voli giornalieri per cinque giorni alla settimana, di tre autobotti, 2 autocisterne e 10 autocarri.



# Il colera minaccia 200.000 profughi

## Piano di Clinton, parte il ponte aereo americano

Falcidiati dal colera i profughi hutu fuggono verso il nord ed alcuni tornano persino in Rwanda. Il morbo dilaga. Secondo un epidemiologo francese, 250mila persone potrebbero venire contagiate. In soccorso arrivano gli Stati Uniti. Il presidente Clinton ha annunciato uno stanziamento di 100 milioni di dollari. Gli aerei da trasporto Usa sono partiti dalle basi cariche di materiale sanitario. Ghali ai paesi ricchi: «Servono 434 milioni di dollari».

Il colera avanza a Goma, sotto l'ombra minacciosa del vulcano. E la gente ricomincia a scappare. Decine di migliaia di profughi migrano verso il Nord, sperando di sfuggire all'epidemia che rischia di mietere più di 150mila vittime. Altri sono disposti a rientrare in Rwanda pur di lasciare lo spettacolo di morte che li ha accompagnati in questi giorni. La tensione sale di ora in ora. Tre zairesi, ieri, sono stati uccisi a colpi di machete da soldati hutu profughi nel villaggio di Nyabinyu, a 20 chilometri da Goma, «forse perché avevano lineamenti tutsi». Un altro soldato hutu è stato arrestato perché sorpreso con una bomba a mano. I miliziani rwandesi che hanno oltrepassato la frontiera spesso sono ancora armati e terrorizzano i tutsi presenti nella zona. Ieri settemila rifugiati, dell'etnia Tutsi, hanno chiesto alle autorità di Goma di scortarli fino alla frontiera «per motivi di sicurezza» e di permettergli di tornare nel loro paese ora che il Fronte Patriottico Rwandese «ha preso il potere».

Nei campi l'inferno continua. Medici e volontari si affannano ad introdurre liquidi nei corpi disidratati dei rwandesi debilitati dalla malattia. Ma è tutto inutile perché mancano le attrezzature e i malati non possono essere isolati dalle persone sane. La gente circola con un foulard intorno al viso per scacciare via l'odore di morte. L'acqua è inquinata e i litri di liquido bevibile arrivati con gli aiuti umanitari non possono essere distribuiti per mancanza di camion. Il colera può diffondersi a macchia d'olio. Un medico francese specializzato in epidemiologia, Jean Paul Boutin, ha dichiarato ieri di aver trovato il vibrione del colera in quattro dei cinque campioni inviati mercoledì sera per le analisi dall'unità militare medica dell'operazione «Turquoise»: «Tra il milione di rifugiati rwandesi a Goma - ha detto il medico - denutriti, spossati ed infestati da più parassiti, dalle 150mila alle 200mila persone potrebbero essere colpite dall'epidemia». Date le condizioni igieniche e sanitarie del luogo poco può essere fatto per salvare la gente. «I

medici presenti nei campi non possono curare i malati nella prima fase della malattia a causa della mancanza di apparecchiature e aiuti logistici - dice Boutin -. Sono, quindi, costretti ad intervenire soltanto quando la malattia è all'ultimo stadio». Ieri soltanto nel campo di Mungu, a 8 chilometri da Goma, sono morte 300 persone e mille rifugiati sono stati contagiati.

In soccorso arrivano gli americani. Ieri il presidente Bill Clinton ha annunciato un «immediato, massiccio» aumento dell'impegno umanitario degli Usa per far fronte alla fame ed all'epidemia di colera. «Il flusso dei profughi attraverso i confini del Rwanda - ha detto Clinton - ha creato ciò che potrebbe essere la peggiore crisi umanitaria del nostro tempo». Il presidente ha comunicato che sarà il suo consigliere per la sicurezza, Anthony Lake, a coordinare le operazioni da Washington e che invece in Rwanda sarà inviato un alto ufficiale per assumere il comando della task force interforze Usa che dovrà contribuire a garantire la sicurezza che consentirà ai profughi di tornare alle loro case. Il Pentagono inoltre fornirà ai campi profughi 20 milioni di set medici per combattere la disidratazione. Washington spenderà per il complesso delle misure annunciate ieri da Clinton oltre 100 milioni di dollari. Le unità militari statunitensi stanno preparando a tempo di record i carichi di aiuti. Tre giganteschi c-5a da trasporto della aeronautica Usa sono già partiti ieri, dalle basi europee, alla volta di Nairobi (Kenia) carichi di materiale sanitario, veicoli da trasporto e altri aiuti. Le attrezzature dell'esercito Usa per la disinfezione dell'acqua - indispensabili per cercare di arrestare l'epidemia di colera - si stanno assemblando nella base dell'aeronautica vicino a Francoforte per essere spedite al più presto.

E mentre Parigi conferma l'intenzione di ritirare le sue truppe dal Rwanda entro il 21 agosto, da Nairobi arriva la notizia che, a partire dalla prossima settimana, saranno i caschi blu dell'Onu a prendere il controllo della «zona di sicu-



Profughe rwandesi dopo aver ritirato sacchi di cibo. In alto a sinistra il ministro Previti

rezza» istituita il 4 luglio scorso nel Rwanda sud-occidentale dai 2.500 soldati dell'operazione «Turquoise». Ieri il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, ha lanciato un drammatico appello alla comunità internazionale ed in particolare ai paesi dei Sette Grandi: «Il Rwanda - ha detto Ghali - è una tragedia umana per ciascuno e per tutti noi. Questo disastro richiede una assunzione di responsabilità collettiva della comunità internazionale nel suo insieme». Il segretario ha chiesto 434 milioni di dollari per gli aiuti umanitari.

Dopo i giorni della guerra civile, il nuovo governo continua a lanciare appelli ai profughi perché tornino nelle loro case e riprendano il lavoro. In una dichiarazione diramata da radio Rwanda il ministro dell'Interno ha affermato che i rifugiati possono ora circolare liberamente nel paese e se si sentono minacciati devono rivolgersi alle autorità militari. Anche l'Onu spinge i profughi al rientro e su questo punto tutte le organizzazioni umanitarie concordano. Ma la paura delle rappresaglie da parte dei ribelli tutsi è ancora alta fra gli hutu fuggiti nello Zaire. Soltanto un piccolo gruppo di 200 profughi, ieri, è tornato a casa per sfuggire alla morsa del colera.

### Ecco le tappe della guerra e dei massacri

Ecco un riepilogo della guerra etnica in Rwanda:

8 aprile: a Kigali, dopo la morte del presidente del Rwanda e del Burundi si combatte strada per strada tra le truppe governative (hutu) e il Fpr (tutsi). Centinaia di migliaia di rwandesi si rifugiano nei paesi vicini.

14 aprile: gli hutu massacrano 1200 tutsi rifugiatisi in una chiesa di Gikoro

22 maggio: il presidente ugandese annuncia che ci sono 40mila cadaveri sulle rive del lago Vittoria.

7 giugno: a Kabgayi i tutsi uccidono tre vescovi e altri 17 religiosi. Il giorno prima a Kigali erano stati assassinati 9 sacerdoti.

23 giugno: comincia l'operazione «Turquoise»: i soldati francesi entrano in Rwanda dallo Zaire.

19 luglio: epidemia di colera a Goma con 800 morti in 24 ore.

21 luglio: la Francia annuncia la fine della fase militare dell'operazione «Turquoise». Comincia invece quella umanitaria

### Europa in campo per l'aiuto umanitario

Ecco di seguito una lista dei Paesi che si stanno maggiormente mobilitando per gli aiuti al Rwanda: l'Austria si è impegnata per aiuti pari a 900 mila dollari e fornirà attrezzature per la purificazione dell'acqua; la Francia invierà sul posto un vice ministro per coordinare gli aiuti; la Germania ha promesso aiuti pari a 27,5 milioni di dollari e parteciperà al ponte aereo, anche i governi regionali hanno promesso interventi; gli Usa hanno stanziato ieri 100 milioni di dollari; la Danimarca invierà aiuti aggiuntivi pari a 488.000 dollari portando così la cifra stanziata per il Paese africano a 5,2 milioni di dollari; il Giappone amplierà il suo impegno umanitario a favore dei profughi portandolo fino a 9 milioni di dollari; la Norvegia ha approvato la settimana scorsa uno stanziamento aggiuntivo di 1,4 milioni di dollari (in tutto saranno 5,7); la Spagna invierà un aereo con equipie specializzate per valutare la situazione dei bisogni umanitari; il Portogallo invierà 12 tonnellate di cibo.

## «Si beve l'acqua del lago maledetto»

MONICA RICCI-SARGENTINI

Si vedono morire la gente davanti agli occhi senza poter far nulla per aiutarli. I sessanta volontari di «Medici senza Frontiere» che da giorni sono impegnati nei campi profughi di Goma hanno il morale a terra: «Noi da Bruxelles e dalla nostra sede in Olanda - dice Koen Van Den Broeck, membro dell'associazione umanitaria - cerchiamo di aiutarli in tutti i modi. Oggi (ieri n.d.r.) altri sei volontari sono partiti alla volta di Goma, porteranno energia fresca ed una ventata di entusiasmo. È triste sapere di essere assolutamente impotenti davanti a questa tragedia». Koen Van Den Broeck lavora all'ufficio stampa di Bruxelles dove ha il compito di raccogliere tutte le informazioni possibili sulla situazione nei campi di Goma. A lui abbiamo chiesto un aggiornamento sull'epidemia che sta decimando i profughi rwandesi.

Quali sono le novità dai campi?

Più di mille persone sono state contagiate. Altre 300 sono morte. C'è bisogno di grandi quantitativi di «fluidi» per trattare i pazienti. Purtroppo ne servirebbero migliaia e migliaia di litri. Soltanto nella giornata di ieri sono stati consumati 4.600 litri di «fluidi». Non riusciremo mai a far fronte al fabbisogno, servirebbero maggiori finanziamenti. Oggi comunque sono partiti tre aerei carichi di set contro il colera pari ad almeno 10mila litri di sostanze liquide. Dovrebbero bastare a tamponare la situazione a Goma per una settimana.

Oltre alla carenza di medicinali quali altri problemi devono affrontare i suoi colleghi?

I campi profughi non sono adatti. Il terreno, vulcanico, è troppo duro e non si possono piantare bene le tende. È difficile anche scavare le fosse per seppellire i morti. Inoltre manca acqua potabile. Per questo stiamo cercando di creare un campo in una zona meno disagiata. Il posto si chiama Ketale ed è a 60 chilometri da Goma. Lì stiamo allestendo delle attrezzature che ci permetterebbero di curare la gente. Il problema è riuscire a

Parla un volontario

«Si beve l'acqua del lago maledetto»

trasferire i profughi, il campo potrebbe ospitarne 400mila.

Quindi la situazione potrebbe migliorare? Le vostre previsioni sono meno pessimiste dei giorni scorsi?

No, continuiamo ad essere molto pessimisti: il colera si sta diffondendo ed una volta che l'epidemia c'è sarà più difficile fermarla. Non ci sono mezzi. La gente che è malata non viene isolata, semplicemente manca lo spazio, mancano le attrezzature per creare delle zone ad hoc per i malati. Se si potessero smistare le persone sane in un campo diverso da quello delle persone contagiate, ecco allora si riuscirebbe a circoscrivere il contagio. Così, invece, i sani non vengono messi in condizione di salvarsi. Sono tutti condannati. Anche perché l'acqua da bere non c'è, o meglio c'è ma mancano le risorse per distribuirla. Così tutti continuano a bere l'acqua di quel lago maledetto che è un covo di germi. Il colera ormai è ovunque.

Com'è l'umore fra i medici senza frontiere?

Non è che abbiano molto tempo per pensare a come si sentono. Sono impegnati a salvare vite umane ma purtroppo vedono morire tantissima gente. Il loro morale è a terra. Vorrebbero che le cose andassero diversamente. Oggi abbiamo mandato giù in Zaire un nuovo team per dare un poco di respiro a coloro che sono lì da giorni e giorni. Speriamo che i nuovi arrivati riescano ad infondere un po' di ottimismo.

Clinton ha annunciato lo stanziamento di 100 milioni di dollari. Ed è già iniziato il ponte aereo verso i campi profughi. Crede che basterà questo finanziamento?

Lo spero. Tutti devono impegnarsi per risolvere questa immensa tragedia. Speriamo che gli americani riescano a salvare moltissime vite. Ma gli aiuti non bastano mai, a noi, per esempio, servono altri fondi per continuare il nostro lavoro. Anche gli altri paesi devono mobilitarsi.